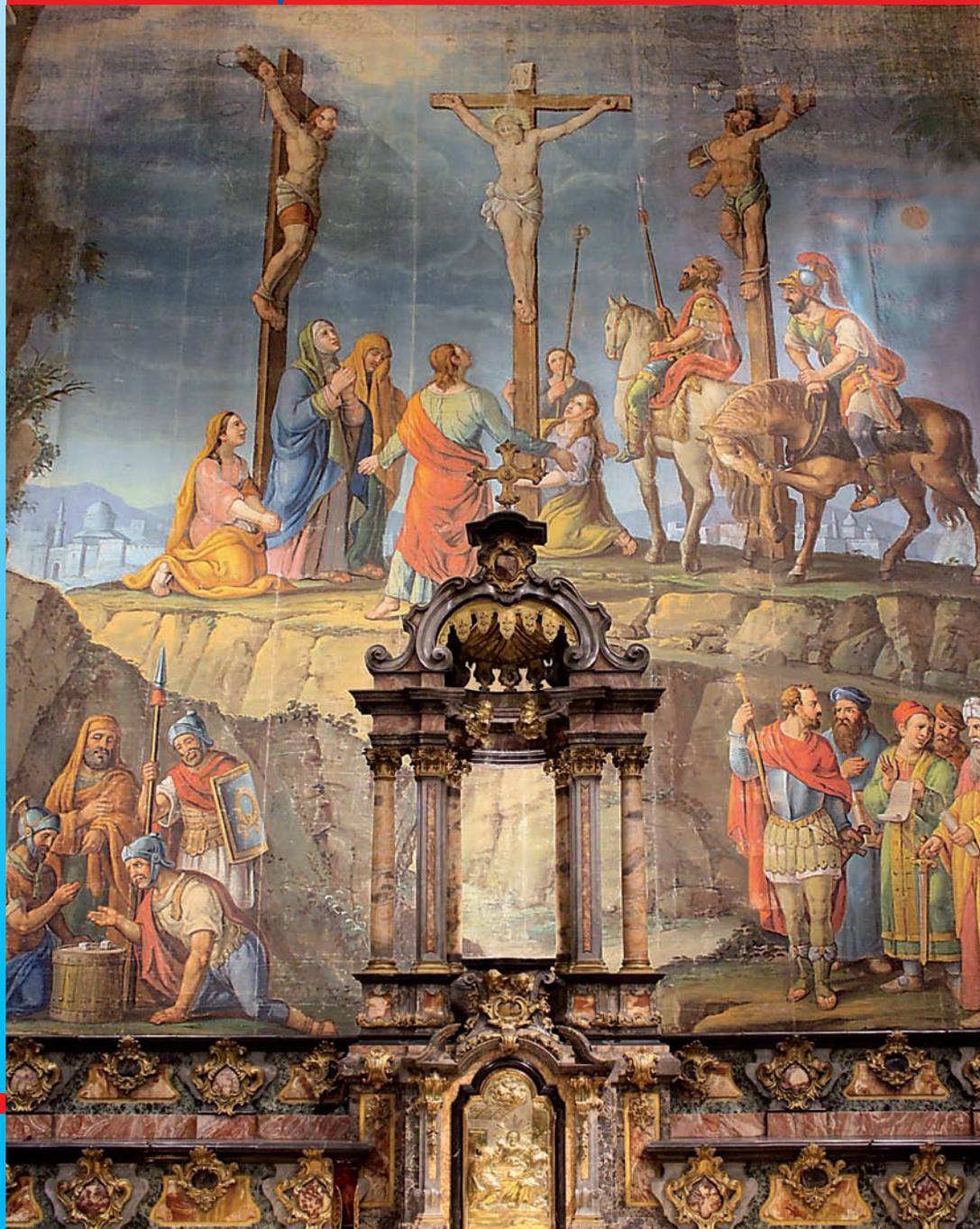


LA VOCE

Trimestrale dei
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 121 - N° 1 GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2022 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



“Il Calvario” della Chiesa del Carrobiolo in Monza

Una convincente catechesi visiva, per immagini, che invita alla lettura meditata della Passione del Signore, anche ecumenicamente corretta



Ogni anno all'inizio del tempo liturgico della Quaresima, segno sacramentale della conversione, dietro il monumentale altare maggiore in marmi pregiati (sec.XVIII) del presbiterio della chiesa di S. Maria al Carrobiolo, nel Coro viene srotolata o dispiegata con molta cura una singolare opera pittorica di notevoli dimensioni (mt.8x9) dipinta a tempera su tela, raffigurante la scena dello Storico avvenimento del **Calvario** dove Gesù è presentato Crocefisso tra due malfattori.

L'intento è chiaro: aiutare i fedeli a fissare lo sguardo sul mistero della Passione del Signore narrata nei quattro Evangelii, alla rilettura dei testi, a pregare e a fare penitenza al fine di convertire la propria vita all'amore del Redentore e alla diaconia dei fratelli sofferenti. Si tratta di una convincente catechesi visiva, per immagini, che invita alla lettura meditata della Passione del Signore.

un unicum a Monza e in Brianza

L'opera è certamente stata progettata e suggerita dalla comunità dei pp. Barnabiti del Carrobiolo, guidata dal saggio superiore **p. Luigi M. Villoresi** (1814-1883)

che ne ha affidato l'esecuzione al noto disegnatore, pittore, scenografo e architetto **Pietro Ferrabini Rancio di Lecco** (1787-1869), anche se in seguito, come risulta dagli Acta Collegii, era ritenuto cittadino di Lodi («a Laude Pompeia»), giacché nel 1812 vi si era trasferito per motivi di lavoro come insegnante di disegno e pittura nelle scuole pubbliche e nei collegi della città. Forse è da Lodi che è stato invitato al Carrobiolo a realizzare il Calvario, un unicum nella città di Monza, ma è più probabile che, data l'età, sia stato chiamato direttamente da Rancio, dove era tornato e morirà quattro anni dopo la realizzazione del Calvario, il 29 maggio 1869. Nativo di Rancio di Lecco era anche p. Francesco M. Castelnuovo (1911-1961), stimato p. Maestro dei Novizi a Monza e degli Studenti a Roma.

Una descrizione essenziale dell'opera

Alla sinistra di chi guarda, presso la croce di Gesù sta la Vergine Madre Maria addolorata che con l'Apostolo Giovanni, di spalle, rivolge lo sguardo al figlio Crocefisso. Con lei vi sono altre due donne, la sorella e Maria di Cléofa. Ai piedi della Croce si vede Maria di Magdala in ginocchio e dietro di lei una persona che regge una canna con la spugna. A lato stanno due guardie romane a cavallo. Sullo sfondo si intravede la città di Gerusalemme. Nella parte inferiore, a sinistra, alcuni soldati stanno tirando a sorte la tunica di Gesù, che così non viene lacerata. Sono ben visibili i dadi. A destra vi sono alcuni notabili, Scribi e Farisei che discutono e provocano il Crocefisso.

La crocefissione è collocata su una base rocciosa elevata alla quale si accede con un percorso leggermente in salita. Lo spazio lasciato al centro, oltre a incorniciare il ciborio marmoreo del sottostante altare tridentino, sembra invitare chi contempla l'avvenimento a salire sul Golgota per raggiungere Gesù Cristo Crocefisso, sostare in contemplazione, chiedere il suo perdono e convertirsi a lui unico Salvatore e Redentore.

Sul retro della tela, in alto a destra di chi guarda, spicca una precisa iscrizione autografa in corsivo dell'artista: **“Pietro Ferrabini in quindici giorni disegnò e dipinse nel 78° anno di sua vita per l'aprile 1865”**.

Il testo completo di p. Enrico Sironi si trova sull'Eco dei Barnabiti 2/2021

SOMMARIO

- 2. EDITORIALE
- 4. PER LO SPIRITO
- 7. VOCI DAL SANTUARIO
- 21. VOCI DAL MONDO BARNABITICO
VOCE DI PIETRO (INSERTO)
- 30. VOCI DAL MONDO
- 38. VOCI DALLE MISSIONI
- 45. VOCI DAL MONDO MEDICO



“Il Calvario” del Carrobbiolo - Monza

N° 1

gennaio-febbraio-marzo 2022

Direzione - Redazione
Amministrazione;
via Commenda, 5 Milano
tel. 02 54.56.936
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario
P. Fabien Muvunyi

Impaginazione e Stampa
Arti Grafiche Maggioni
Dolzago (Lecco)
tel. 0341 451163
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano
n. 323-66 del 21 settembre 1966

NOSTRO SANTO e PADRE, FIGURA CHE ATTRAIE?

Verso il 125° Anniversario della Canonizzazione di sant'Antonio Maria Zaccaria

Di lui disse il futuro Papa Ratzinger: “La figura di questo santo mi è cara perché è una delle personalità della riforma cattolica del Cinquecento nel rinnovamento della vita cristiana in una epoca di profonda crisi nel campo della fede e dei costumi”.

Il giubileo che stiamo per celebrare si prefigge come obiettivo di render testimonianza agli uomini e alle donne del nostro tempo a permanere e a crescere nella vocazione cristiana, a venirne attratti qualora si trovino in una situazione di latitanza o di lontananza rispetto al cristianesimo in pienezza scommettendo tutto sul Vangelo.

Tale impegno è un richiamo, uno stimolo che accende il desiderio di una vita cristiana coerente e quindi orientata con decisione verso il Dio di Gesù Cristo e la realizzazione del suo regno; in termini zaccariani si tratta di riprendere la lotta contro la tiepidezza, donna pestifera: “Quando vedrai e per [mezzo dei] segni detti di sopra comprenderai che buoni costumi sono posti al basso e che la tiepidezza è in alto, allora alza gli occhi tuoi sopra l’Onore di Dio e lo Zelo delle anime, e sperimenta se in qualche modo puoi mettere in alto i buoni costumi... allora senza superbia e presunzione e con audacia esalta la Croce [quanto più] potentemente potrai sopra la tiepidezza, in favore dei buoni costumi. Ma, non ritrovandoti pari a ciò che si dirà, sappi che si dicono le condizioni infrascritte non perché tu

ti smarrisca per quello che ti mancasse, ma acciocché abbracci di farti quello che non sei. Avverti ancor questo: che invano si tratta di voler riformare i costumi, se non vi è presente la Divina Grazia, la quale però ha promesso di essere con noi sino alla fine del mondo (*Mt.* 28,20)¹. Per cui non solo non ci allontaniamo dalla comune vita cristiana, bensì con la nostra specificità viviamo il fondo più comune della sequela di Cristo e manteniamo viva la “matrice” inconfondibile che genera alla vita cristiana autentica.

Tale risveglio non è questione di superiorità o di parallelismo, quanto piuttosto di centralità e di intensità rappresentativa. A detta di Von Balthasar “la vita dei consigli evangelici è spirito della totalità, e non un raffinamento specialistico; ciò che in essa è speciale, serve a metterla a disposizione del tutto. Viene resa sale, per poter salare a fondo il tutto. E quindi il momento totalizzante nella Chiesa, che con la sua presenza impedisce al particolare di perdere lo spirito della cattolicità come totalità...”². In poche parole diciamo che ognuno vive la tensione verso la carità, che è prima tra le virtù cristiane, dentro e attraverso la sua condizione di vita, da e perché battezzato. E ogni vocazione altro non è che una via per meglio esplicitare le esigenze battesimali, poiché la qualità profetica del popolo di Dio si fonda sul fatto che “il profetismo è innanzi tutto battesimale”³.

Nella sua omelia del 1° ottobre 2013 a Santa Marta Papa Francesco diceva: “Quando la gente vede questa testimonianza di umiltà, di mitezza, di mansuetudine, sente il bisogno di cui parla il profeta Zaccaria: “vogliamo venire con voi”. La gente sente quel bisogno davanti alla testimonianza della carità, di questa carità umile, senza prepotenza, non sufficiente, umile, che adora e serve, non volge altrove lo sguardo, si sente attratta. In altri termini è possibile vivere diversamente in questo mondo. Thomas Merton indica l’esigenza di liminalità, applicabile alla nostra vita religiosa: “Nel mondo moderno il monaco è una persona marginale, che non ha più una collocazione precisa nella società [...], l’adottare una forma di vita che è essenzialmente non rivendicativa, non violenta, una vita d’umiltà e di pace, costituisce di per sé un’affermazione della propria posizione”⁴. Una prima considerazione vede dunque il senso della profezia consegnato alla vita consacrata non come una esistenza che avanza la pretesa di essere un modello per gli altri, ma come un “segno” (Ez 24,24), segno che dà da pensare, segno che pone interrogativi e non si sostituisce al pensiero e alla libertà di alcuno. La sfida e il ministero della vita consacrata è l’offerta discreta, ma non meno convinta, di una possibilità di vivere diversamente senza tracciare frontiere della radicalità, ma nello stesso tempo vivendo “il radicalismo come uno stimolo nella ricerca del più e del meglio: non permettere mai all’uomo di accontentarsi del dovere compiuto, poiché questo dovere non ha contorni che si possono delimitare e riempire



[...]; il radicalismo non è riservato a una categoria di cristiani, i religiosi, anche se è evidente che la loro vita e il loro impegno non avrebbero nessun senso senza di esso”⁵. Questo significa scegliere, ogni giorno, di lavorare umilmente e coraggiosamente per arrivare in fondo al nostro dono, senza cadere nella trappola di rivendicare il diritto a una sorta di risarcimento in termini di sicurezza, visibilità, privilegi per aver scelto l’evangelica vivendi forma.

SAMZ, sulle orme di Cristo e di San Paolo è segno di contraddizione. L’essere “segno di contraddizione” assume la severa confessione degli idoli della sequela del Signore. Nel pensiero di Papa Francesco, “Quando, nel seguire il Signore, mancano la lotta o la vigilanza, subentra una lenta tentazione di idolatria: quella di rendere i doni del Signore o il Signore stesso un oggetto ridicibile alle nostre categorie egoistiche. E come se fabbricassimo mediazioni inefficaci che, in fondo, risultano idoli, in cui riponiamo la nostra speranza. Idoli che i profeti hanno sempre abbattuto. Infrangere gli idoli della sequela del Signore significa accettare che Gesù è segno di contraddizione, e in questo stile bisogna seguirlo”⁶.

P. Fabien

¹SAMZ, COST. XVIII

²H.U. VON BALTHASAR, Sulla teologia degli istituti secolari, in ID., Sponsa Verbi. Saggi teologici, Brescia, Morcelliana, 1969, 421-422.

³B. CHENU, La Chiesa, popolo di profeti, “Parola Spirito e Vita” 41 (2000) 239.

⁴T. MERTON, Un vivere alternativo, Magnano (BI), Qiqajon, 1997, 67

⁵Cfr. J. M. BERGOGLIO-FRANCESCO, Nel cuore di ogni Padre. Alle radici della mia spiritualità, Milano, Rizzoli, 2014, 42-43

⁶Ivi, 165-166

IL LIBRO DEI SALMI

Emerge lungo l'arco della tradizione di fede delle comunità giudaiche sinagogali la consapevolezza che la sequenza dei Salmi in un unico libro abbia un suo significato importante. Le tradizioni rabbiniche raccolte nel *Midrash Tehillim* (= interpretazione dei Salmi) provengono dalle omelie rabbiniche sui Salmi e l'opera cominciò a essere citata dal sec. XI. Tuttavia, la divisione del Salterio in cinque "libri" fu nota abbastanza presto anche nelle tradizioni cristiane.

Per esempio, Gregorio di Nissa, noto come Gregorio Nisseno (nato a Cesarea in Cappadocia, nell'attuale Turchia, nel 335 e morto a Nissa nel 395 circa), vede un ordine e una progressione nella classificazione dei Salmi in 5 libri, dove i Salmi sono numerati secondo il sistema della versione greca della *Septuaginta*.

Il primo libro ci distoglie dalla menzogna e dall'assurdo, per insegnarci a cercare Dio (dal Salmo 1 al Salmo 40).

Nel secondo libro, l'uomo che ha cominciato a gustare la dolcezza di Dio, desidera la sua presenza e beve ardentemente alla sorgente divina (dal Salmo 41 al Salmo 71).

Nel terzo libro, partecipando di Dio, vede l'essere profondo delle cose e s'innalza al di sopra di tutte le cose terrene (dal Salmo 72 al Salmo 88).

Nel quarto libro, il profeta diviene mediatore e fa discendere la misericordia di Dio (dal Salmo 89 al Salmo 105).

Il quinto libro, alla sommità di questa quinta ascensione, contempla tutto il piano della Salvezza (dal Salmo 106 al Salmo 150).

Alla fine di ogni parte, l'*amen, amen* esprime una perpetua azione di grazie. Di libro in libro, l'anima giunge alla felicità suprema che sarà comune a tutti: la celebrazione della lode divina (Salmo 150).

D'altra parte, l'interpretazione dei Salmi, fin dalla catechesi della Chiesa antica intorno agli anni 80 d.C., è condensata nelle parole di Gesù ai discepoli di Emmaus: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che

il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,25-27). Gesù stesso aveva presentato in modo specifico alcune interpretazioni dei Salmi, che lo riguardavano: “«Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?*» Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?»” (Lc 20,41-44). Sulla bocca di Gesù riaffiorano parole dei Salmi, che Gesù stesso sente che lo riguardano in modo del tutto speciale: per esempio, sulla croce “Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»” (Mc 15,34); e ancora prima di morire: “Gesù, gridando a gran voce, disse: «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*» (cfr. Salmo 31,6). Detto questo, spirò” (Lc 23,46). In altri casi sono gli evangelisti stessi a evidenziare il rapporto stretto tra un evento di Gesù e una frase di un Salmo: “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:

*Si sono divisi tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica hanno gettato la sorte* (cfr. Salmo 22,19)

E i soldati fecero così” (Gv 19,23-24).

Anche nella tradizione giudaica esistevano interpretazioni messianiche, legate al discendente davidico per esempio, ma il giudaismo ha un quadro molto variegato del “messianismo”, fino a includere un “messianismo senza messia”. Dopo il secolo II d.C. le speranze messianiche nel giudaismo furono intese soltanto per la fine del tempo, in senso cioè escatologico. Nel Cristianesimo, tutto ciò che poteva riguardare il messianismo nel giudaismo, ma anche molti altri testi dei Salmi e di tutte le Sacre Scritture furono intese esclusivamente in funzione di Gesù di Nazaret.

Nella divisione del Salterio secondo la tradizione giudaica in cinque libri secondo il modello della Legge (= Torah = Pentateuco: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*), i cinque Libri dei Salmi sono la risposta pregata della comunità credente alla rivelazione divina. Come nella Torah è contenuta tutta la storia dell’Israele di Dio (si badi bene: la storia passata presente e futura, non semplicemente un’improbabile cronaca di eventi passati!), così nel Libro dei Salmi è tutta la preghiera d’Israele, che risponde al suo Dio, fino all’attesa della ricostruzione del nuovo tempio con la venuta dei giorni del Messia.

Cinque libri: **1° Libro**, Salmi 1-41; **2° Libro**, Salmi 42-72; **3° Libro**, Salmi 73-89; **4°**

Libro, Salmi 90-106; **5° Libro**, Salmi 107-150. Si può osservare che la fine di ciascun Libro del Salterio è scandita da una beatitudine e da una dossologia (= dare lode al Signore).

1° Libro, beatitudine: Salmo 41,2

*“Beato l’uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera”*

dossologia: Salmo 41,14

“Benedetto il Signore Dio d’Israele da sempre e per sempre Amen, amen”

2° Libro, beatitudine: Salmo 72,15.17

*“¹⁵Vivrà [il discendente davidico]... sarà benedetto per sempre”
“¹⁷In lui [il discendente davidico] saranno benedette tutte le
stirpi della terra, e tutti i popoli lo proclameranno beato”*

dossologia: Salmo 72,18.19

*“¹⁸Benedetto il Signore Dio d’Israele, Egli solo compie prodigi!”
“¹⁹E benedetto il nome della sua gloria per sempre, la sua
gloria possa riempire tutta la terra Amen, amen”*

3° Libro, beatitudine: Salmo 89,16

*“Beato il popolo che ti sa acclamare, e cammina, o Signore,
alla luce del tuo volto!”*

dossologia: Salmo 89,53 *“Benedetto il Signore per sempre! Amen, sì Amen”*

4° Libro, beatitudine: Salmo 106,3

“Beati quelli che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo!”

dossologia: Salmo 106,48

*“Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre! Tutto
il popolo dica: Amen! Alleluia”*

5° Libro, Salmi 146-150 fungono da conclusione del 5° Libro e nello stesso tempo di tutto il Salterio, beatitudine: Salmo 146,5

“Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio”

dossologia: Salmo 150,1-6 *“¹Alleluia ... ⁶Alleluia”*

per 10 volte compare l’imperativo *“Lodate [il Signore]”*

nell’ultimo versetto: *“⁶Ogni vivente dia lode al Signore”*

Nel prossimo numero cominceremo a occuparci dei singoli libri che compongono il Libro dei Salmi.

Il gruppo della redazione biblica

LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

Invoco ogni benedizione di Dio sui responsabili delle istituzioni, sulla città e sul territorio, su tutti coloro che abitano questa Terra, ne onorano la storia, ne preparano un futuro, vi seminano fiducia anche in questi tempi travagliati e complicati a causa della pandemia e di tutti gli altri drammi.

Secondo le parole del poeta Franco Arminio, «abbiamo bisogno di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento.

Più che l'inno alla crescita ci vorrebbe l'inno all'attenzione.

Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza» (*Cedi la strada agli alberi*, 2017). Io aggiungerei: alla gentilezza.

Invoco ogni benedizione di Dio per tutti i fedeli della diocesi ambrosiana e vorrei essere io stesso benedizione gentile per tutte le comunità che mi è dato di visitare. Con il prossimo mese di gennaio si avvia la visita pastorale nella città di Milano: con l'animo del pellegrino e nello stile della gentilezza, desidero incontrare e lasciarmi incontrare da tutti coloro che pensosi si interrogano sul perché e per chi vivere, sul bisogno di relazioni, di fraternità, di giustizia, di solidarietà.

È mio desiderio incoraggiare tutti nella pratica della lungimiranza, fieri della nostra identità ambrosiana e proprio per questo forti nel resistere a ogni illegalità, tentazione divisiva, mancanza di speranza, certi che la potenza d'amore dello Spirito continua ad abitare anche la nostra Milano facendo germogliare infiniti semi di bene.



Invoco ogni benedizione di Dio per tutti i credenti di ogni confessione cristiana, per i credenti della comunità ebraica, per tutti i credenti di ogni religione, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Siate benedetti voi che sapete guardare avanti e diffondere fiducia con la serietà e la gentilezza delle persone per bene, come artigiani del bene comune.

Siate benedetti voi tutti che avete stima di voi stessi e che perciò vi fate avanti per l'impresa di aggiustare il mondo, con determinazione e gentilezza, e trovate insopportabili e ridicole l'arroganza e la presunzione.

Siate benedetti voi che siete forti e sapete resistere nelle prove e respingere, non con proclamazioni vuote e dimostrazioni inutili, ma con gentile fermezza, le tentazioni e cercate con tutte le forze di sradicare la malapianta della malavita e della corruzione.

Siate benedetti tutti, voi uomini e donne, di ogni popolo e lingua, di ogni condizione e in ogni situazione: il nostro santo patrono Ambrogio vi incoraggi con il suo esempio, interceda per voi presso Dio e vi raduni come un popolo che sa lavorare, sa sperare e sa cantare.

(Conclusione del Discorso alla città, 6 dicembre 2021)



Professione solenne e ordinazione diaconale di don Giacomo Sala

Nel santuario di S. Antonio Maria Zaccaria il 20 novembre 2021 Giacomo M. Sala ha fatto la professione solenne dei voti, ricevuta dal superiore provinciale p. Paolo M. Rippa e la domenica successiva 28 novembre ha ricevuto l'ordinazione diaconale per la preghiera e l'imposizione delle mani di mons. Giovanni Peragine, barnabita, vescovo titolare di Fenice e amministratore apostolico dell'Albania meridionale.



Intenzioni di preghiera 2022



Un anno sotto il segno della divina fragilità: l'umiltà

Gennaio – Perché le iniziative del Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane vengano fecondate dallo Spirito di verità, di libertà e di carità per l'avvento di nuovo tempo di pace nel mondo.

Febbraio – Perché la memoria dell'approvazione della Congregazione fondata da Sant'Antonio Maria Zaccaria risvegli in ogni Barnabita, Angelica e Laico di San Paolo il desiderio ardente di diventare un grande santo.

Marzo – Perché le prove e le difficoltà, sperimentate nel cammino di unificazione delle nostre province, trovino nella passione e morte di Cristo energie nuove per un rinnovamento del fervore spirituale e apostolico.

Aprile – Perché la risurrezione di Cristo ravvivi nei battezzati e in modo particolare in noi la consacrazione a Lui, pietra fondamentale che ci sostiene e pietra angolare che ci unisce nel suo amore.

Maggio – Perché lo Spirito Santo rinsaldi la via regale e sinodale appena compiuta dalle nostre province unificate ed esse trovino presso la Madre della Divina Provvidenza sostegno e ausilio per una primavera piena di speranza per l'intera Congregazione.

Giugno – Perché la contemplazione del sacratissimo cuore di Gesù susciti in ognuno di noi e in particolare modo nei confratelli delle province appena unificate, sentimenti di pietà e di adorazione, di pentimento, di compassione e il desiderio di riparazione dei peccati che lacerano il Corpo mistico di Cristo.

Luglio – Perché i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di San Paolo, insieme ai nostri affiliati, sulle orme di Sant'Antonio Maria Zaccaria rinnovino il dono della propria consacrazione per la maggior gloria di Dio e per la santificazione propria e quella del prossimo.

Agosto – Perché il Padrone delle messe susciti nei giovani il desiderio di consacrarsi a lui e lo spirito di volontariato missionario li renda disponibili ad “annunciare dappertutto la vivezza spirituale” con coraggio, generosità e dedizione.

Settembre – Perché la famiglia zaccariana e le Figlie della Divina Provvidenza impegnati nelle scuole suscitino nei giovani l'applicazione alla scienza e alla cultura, ma soprattutto la passione per l'uomo.

Ottobre – Perché i nostri chierici, da autentici indagatori del vero, illuminati dalla sapienza del Verbo e per l'intercessione di Sant'Alessandro Sauli, orientino i loro studi alla costruzione di un mondo più umano e più cristiano.

Novembre – Perché ricordando i nostri cari confratelli, parenti, amici e benefattori defunti possiamo fare tesoro della loro testimonianza, del bene che hanno compiuto e dell'eredità spirituale che ci hanno trasmesso.

Dicembre – Perché l'Avvento di fraternità vissuto con gesti di condivisione nel ricordo del Nostro Padre Santo e Fondatore, ci disponga ad accogliere nell'umiltà il Signore Gesù, venuto nella povertà.

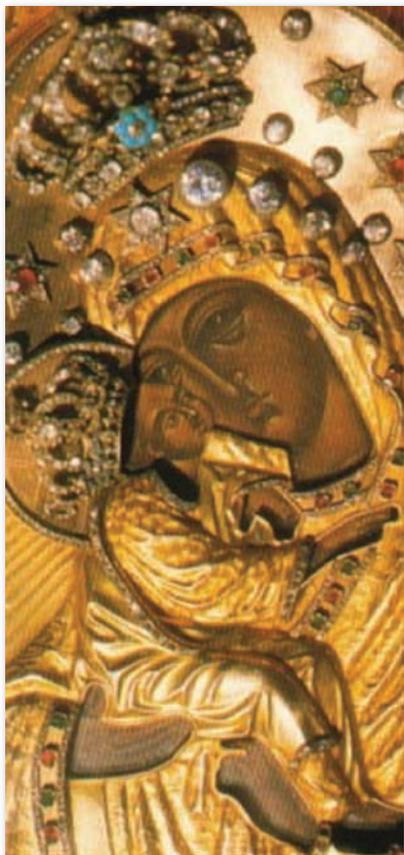
Le reliquie da san Carlo e di san Carlo

Il 4 novembre u.s., solennità di san Carlo Borromeo, l'arcivescovo Mario Delpini, presente all'Istituto Zaccaria per l'incontro con la comunità scolastica, di cui abbiamo ampiamente riferito, ha inaugurato la sistemazione delle reliquie nella cripta della chiesa dei santi Paolo e Barnaba. In essa trovano posto da molti anni reliquie di vario genere: alcune donate da san Carlo e altre a lui appartenute e legate alla sua vita.





MARIA REGINA DEL MONDO



Ucraina - Icona della Madre di Dio di Pochaev

L' **icona della Madre di Dio di Pochaev**, detta "**Počaevskaja**", è collegata alla *lavra di Pochaev*, situata **nell'Ucraina orientale** e fondata verso la metà del XIII secolo. Le sue origini si vogliono far risalire al 1198, quando un monaco e un pastorello avevano avuto in quel luogo un'apparizione della Vergine; ma un dato certo si ha nel 1559, anno in cui il metropolita greco Neofit fece dono di una icona della Madre di Dio alla nobildonna Anna Erofeevna Gojska, la quale la collocò nella cappella del suo castello.

L'icona si rivelò presto miracolosa per una luce straordinaria che sprigionava attorno a sé e per una guarigione di un uomo cieco dalla nascita, Filipp Kozinskij, fratello di Anna. Dopo circa 30 anni, la devota proprietaria regalò l'icona al monastero di Počaev, che divenne un centro di pellegrinaggi molto ricercato dalla pietà popolare per i prodigi che vi si registravano.

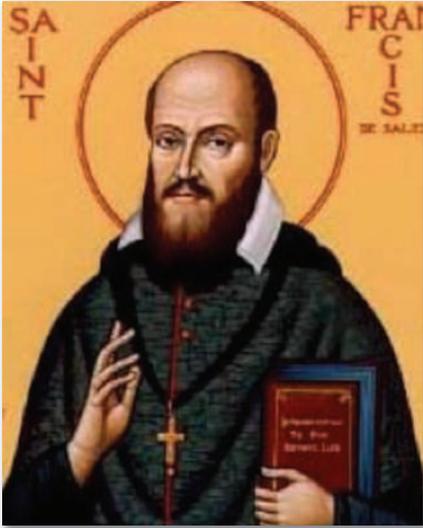
Nel "*Libro dei miracoli di Počaev*" centinaia sono le testimonianze: nel 1674 un monaco prigioniero dei Turchi si ritrovò sciolto dalle catene e fuori dal carcere, dopo aver invocato fervidamente la Vergine di Počaev; nel 1704 un giovane, caduto in un pozzo, si salvò dalla morte, rivolgendosi in preghiera alla sacra icona;

nel secolo XVII, negli attacchi dei Turchi contro il monastero di Počaev, a volte i proiettili dei nemici rimbalzavano e andavano a colpire gli assediati.

I miracoli si verificarono anche quando l'icona, dal 1721 al 1831, passò in proprietà agli *Uniat* (ortodossi uniti a Roma) e ne furono testimoniati oltre 500. Il fatto sta a dimostrare che la Vergine accorda il suo aiuto a chiunque le si rivolga con fede, sia esso cristiano-cattolico, greco-ortodosso, protestante, ebreo e musulmano. L'icona di Počaev, che, ogni mattina, con il canto del tropario "Porta invalicabile", viene calata lentamente fino ad altezza d'uomo per essere vicina ai monaci e ai pellegrini, rappresenta questo punto luminoso di riferimento verso l'unità degli uomini e delle religioni.

San Francesco di Sales

a 400 anni dalla morte



Vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa, il Santo è considerato il padre della spiritualità moderna. Testimoniò la sua fede in un contesto ostile e davanti ai problemi nuovi che costituivano una sfida per la Chiesa riuscì a dare risposte nuove.

Figlio primogenito, Francesco nacque il 21 agosto 1567 in Savoia nel castello di Sales presso Thorens, che apparteneva alla sua nobile e antica famiglia. Fu soprattutto la mamma a occuparsi della sua educazione.

Presso i Gesuiti si formò alla cultura classica e filosofica e ricevette contemporaneamente una solida base di vita spirituale.

A 16 anni affrontò una grande crisi interiore dalla quale uscì affidandosi alla Madonna e all'infinita bontà di Dio. Nel 1593 fu ordinato sacerdote; visse con grande impegno il suo ministero sacerdotale e fu un instancabile lavoratore nella vigna del Signore. Appena ordinato andò missionario nei paesi protestanti, ma i frutti erano scarsissimi perché nessuno andava ad ascoltarlo. Affidò allora le sue prediche a dei fogli volanti che faceva circolare tra la gente o attaccava sui muri delle case. Per questo motivo Francesco di Sales è considerato patrono dei giornalisti.

Il Santo sapeva usare la penna e il suo modo di esprimersi era pacato; amava il dialogo sereno, preferiva l'amicizia che sapeva andare oltre l'ostacolo delle diversità. Gli scarsissimi risultati iniziali furono compensati, dopo un lungo periodo, da moltissime conversioni. Il centro della sua giornata era la Messa che viveva intensamente. Allo stesso modo egli teneva in gran conto il sacramento della Confessione, per sé e per gli altri. Ripeteva spesso: «È dal confessionale che si cambia una persona, una parrocchia, una Diocesi!». Eletto vescovo di Ginevra nel 1602, accettò l'episcopato come una missione, non come un onore.

Morì il 28 dicembre 1622 a Lione, dove era andato per un colloquio con la Chantal; fu proclamato santo dopo appena trentatré anni dalla morte. Grazie alla diffusione dei suoi scritti e al loro influsso nella vita di molti, gli venne dato anche il titolo di dottore della Chiesa.

Il 4° Centenario della sua salita al cielo

A 400 anni dalla sua morte, Francesco di Sales ha ancora qualcosa da dirci? La risposta a questa domanda è sì, ne siamo certi. Potremmo citare la *Filotea*, in cui Francesco ci aiuta a capire che si può essere cristiani, cioè appartenere a Cristo, e si può essere felici anche attraverso una famiglia, un lavoro, degli impegni quotidiani, o le sue *Lettere* che ci guidano alla scoperta della bellezza dell'amici-
zia.



Un messaggio soprattutto continua a mandarci Francesco: per essere felici basta vivere l'ordinario in maniera straordinaria, cioè uniti a Gesù! Allora, vuoi farti attirare da Dio oltre la mediocrità e le mezze scelte? Ecco il *Teotimo* (= persona innamorata di Dio). Il tema fondamentale di questo testo è l'**Amore**, proprio quello con la «A» maiuscola, non le sue contraffazioni. Oggi questa parola viene intesa in mille

modi, spesso differenti se non contrastanti tra loro.

Prova a fermarti un attimo e a chiederti: «Oggi, nel mio quotidiano, ho bisogno di comprendere meglio cosa significhi amare?». Se desideri qualche parola saggia su di te, sulla relazione con tua moglie, con tuo marito, sull'educazione dei tuoi figli, Francesco ti accoglie ben volentieri e dalle pagine di *Teotimo* continua, ancora oggi, a indicarti la strada. Immagina, per esempio, di poterlo incontrare e di essere talmente arrabbiato con te stesso (o nei confronti degli altri) e deluso per i tuoi sforzi che vanno a vuoto, tanto da entrare nella sua stanza sbattendo la porta. Francesco, alla tua invocazione: «Aiutami ad amare!», si limiterebbe a suggerirti pacatamente «Comincia a chiudere piano la porta».

Nel 1613, pellegrino a Milano per venerare le spoglie di san Carlo Borromeo, che considerava suo modello, fu ospite dei Padri Barnabiti, proprio nella comunità di San Barnaba. A loro chiese e ottenne di prendersi cura di una scuola ad Annecy.

Basta infodemia

abbiamo bisogno di ritrovarci vicini

Cascate di 'infodemia' hanno segnato il mondo dell'informazione di fronte alla pandemia. Non è un caso che l'espressione sia da poco entrata, nel 2020, tra i neologismi della Treccani con la sensazione di aver prodotto un sottofondo sonoro tematico, continuo e incessante che ha provocato l'opposto effetto di volersene distaccare.

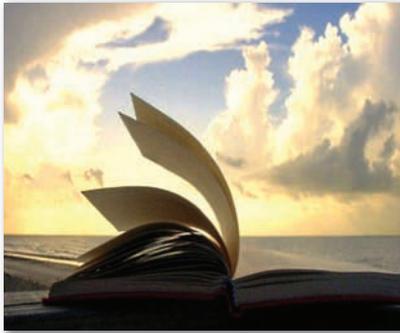
Il richiamo di Papa Francesco all'ascolto, in tempo di cammino sinodale, armonizza lo sguardo della Chiesa verso uno strumento basilare del processo

comunicativo, troppe volte escluso o evitato, giudicato una complicazione che, nella velocità comunicativa, ne ostruisce i tempi, o che può mettere in discussione quanto viene argomentato e che così resta monologo.

«Ascoltare con l'orecchio del cuore» mette in connessione testa e cuore. All'orizzonte emerge un rischio: la pandemia ha finito per indebolire anche la relazione. Perché per legittimi motivi di sicurezza ha alimentato la convinzione che l'altro possa costituire un pericolo. Penso che rappresenti una sfida per il post pandemia: la distanza fisica non si trasformi in distanza sociale.

Le piattaforme social, esplose dal primo lockdown per il bisogno di essere e sentirsi comunità, hanno allargato i confini

e rappresentano oggi ulteriori spazi di crescita dove ancorare la capacità di relazione. Perché «non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme». L'ascolto – ci ricorda il Papa – impone l'umiltà. Come quella che ha messo in discussione il mondo dell'informazione di fronte a un



nemico invisibile da raccontare che, presentatosi senza un nome e senza un volto, ha messo sotto scacco il globo. Lezioni da un tempo unico per la comunicazione, anche digitale, uno dei mezzi

potenzialmente protagonisti dell'ascolto. Finestre sulla vita quotidiana dove – avverte il messaggio di Francesco – resiste anche la tentazione non di ascoltare, ma di origliare. Responsabilità anche degli autori di contenuti delle proprie bacheche digitali.

Le opportunità di praticare l'ascolto scorrono tra podcast e chat audio in continua crescita che, essendo connessi alla capacità del digitale di accorciare le distanze e moltiplicare gli interlocutori, ci offrono l'opportunità di vivere nuovi spazi dove coltivare «il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione».

Fabio Bolzetta

Presidente Weca-Associazione Web Cattolici italiani

Auguri Pasquali 2022

*“... Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: Pace a voi!
Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli
Gioirono al vedere il Signore...” Gv 20, 19-20*



Carissimi amici delle missioni e devoti di Sant'Antonio Maria Zaccaria,

nell'ora in cui il mondo è scosso da una nuova guerra, che sanguina l'Ucraina e getta l'intera Europa nello sgomento e molte famiglie nella desolazione, giunga a ognuno di voi il nostro più fervido augurio di una Pasqua di Risurrezione! La Pace, “Fontana zampillante, potenza che si innalza diritta, forza del ventre profondo che spinge verso la vita l'insperato...vittoria senza misura sull'enormità dell'universo”, dono per eccellenza del Risorto, regni in tutti i cuori.

Padre Fabien Muvunyi

Rettore del Santuario

OTTAVARIO

IN ONORE DI S. ANTONIO MARIA ZACCARIA

23-29 maggio 2022

“SULLE ORME DI SANT’ANTONIO MARIA ZACCARIA
NEL 125esimo ANNIVERSARIO DELLA SUA CANONIZZAZIONE”

*“... Di tutte le infermità spirituali la tiepidezza è quella da cui è più difficile guarire...
I più alti baluardi della virtù possono essere sensibilmente minati dalla tiepidezza...” SAMZ.*

- 
- | | | |
|-----------|-----------|--|
| LUNEDÌ | 23 | Giornata di preghiera per le VOCAZIONI
“Divinamente chiamati, divinamente mandati” (Mc 3,7-21) |
| MARTEDÌ | 24 | Giornata di preghiera per i MISSIONARI
“La forma evangelica della missione” (Mc 6,1-13) |
| MERCOLEDÌ | 25 | Giornata di preghiera per i BENEFATTORI
“La gratitudine è la memoria del cuore” (Mc 4, 21-23)
- OPERE DI CARITÀ |
| GIOVEDÌ | 26 | Giornata dell’EUCARISTIA
“La Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso” (S.C 1) |
| VENERDÌ | 27 | Anniversario 125° della Canonizzazione di SAMZ.
“Camminare in maniera della vocazione ricevuta” (Ef 4, 17-24) |
| SABATO | 28 | Giornata di preghiera per tutti i sofferenti
“Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo” (S.C. 88) |
| DOMENICA | 29 | Giornata dei DEVOTI
“Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5) |

*Impegno di ogni giorno: Messa e rosario; della settimana: Confessione
Appuntamento spirituale: la Messa delle ore 18 nel Santuario*

RACCOMANDAZIONI AL SANTO

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

Civile Maria, Bonardi Giancarlo, Macchi Teresa, Barzagli Antonio, Dallavalle Caterina, Rossi Carla, Sala Renato, Sartori Gesuina, Villa Carlo, Porro Mario, Vincenti Agostino.

Hanno inviato offerte per la celebrazione di SS. Messe:

Uboldi Franco, Corti Mario, Ramponi Piera, Righetti Anita.

Hanno inviato offerte per le Missioni Barnabite:

Gadda Carlo, Bellinato Daniele, Sala Renato, Gerli Paolo, Favaro Dolores, Monti Bragadin, Ferrari Martino, Frassi Alessio, Giussani Giacomo.

Sono tornati alla Casa del Padre:

- Carla Ponti di anni 102, moglie del prof. Emilio Bernardelli fondatore nel 1963 della Clinica san Carlo di Paderno Dugnano
- Sergio Tell di anni 61 fratello di P. Aldo Tell Cancelliere Provinciale della Provincia Italiana, decesso avvenuto a Trento il 19 gennaio 2022.

Li raccomandiamo nella preghiera.



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO
rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2022

LAVOCE
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ABBONAMENTO 2022

Abbonamento Ordinario	Euro 25,00
Amico e Sostenitore	Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

LE NUOVE PROVINCE, LA NUOVA PROVINCIA

Quante situazioni sono cambiate nel corso dei secoli, in tutti gli ambiti! Qui vogliamo fermarci alla storia del Cristianesimo e in particolare della Chiesa Cattolica. Di fronte ai mutamenti c'è chi si rifiuta e si rifugia nella "tradizione" (quale tradizione?), c'è poi chi aderisce al nuovo con entusiasmo e col desiderio di abolire tutto o quasi, c'è infine chi rimane sostanzialmente indifferente e continua come se nulla fosse... Da che parte siamo noi, Figlioli e Piante di Paolo? Da che parte stai tu, devoto lettore della Voce di Antonio Maria Zaccaria? Non è possibile e forse nemmeno auspicabile dare una risposta secca, categorica, perché la verità non è questione di matematica o di scienza soltanto, ma riguarda tutti gli aspetti della nostra esistenza. Essere equilibrati, non decidere solo emotivamente, preferire il dialogo allo scontro pregiudiziale, chiedere e dare lumi perché nessuno basta a se stesso...

Ecco gli spunti di conversione, sempre necessaria perché il fervore vinca la tiepidezza, così combattuta dal nostro Santo. Nella storia di cinque secoli della famiglia zaccariana ci sono tante pagine luminose, opera di singoli ben inseriti nelle comunità e tante decisioni prese non senza fatica, ma necessaria per purificare il cammino di fedeltà, sempre arduo e nello stesso tempo sempre affascinante. L'ultima decisione riguarda le province barnabite, che dal 5 luglio 2021 sono diminuite di numero, ma, lo voglia il Signore e i nostri santi con noi, non di impegno spirituale e apostolico. Così si parla di provincia Ispano-Belgica, di provincia Anglofona, di provincia Africana, di provincia Brasiliana unica, di provincia Cilena e... di provincia Italiana con la fusione del nord e centro sud.

La nostra rivista, pur desiderando dar voce a tutto il mondo paolino-zaccariano, è nata tre anni dopo la canonizzazione di S.A.M. Zaccaria (di essa proprio quest'anno si vuol fare fattiva memoria nel 125 anniversario) e risente (come non potrebbe?) dell'atmosfera lombarda, la terra di nascita e di azione del Fondatore. Da quest'anno l'apporto di più voci può e deve far respirare con maggior lena e contribuire alla conoscenza reciproca, premessa di un cammino comune più intenso, "sinodale" per dirla con Papa Francesco.



Camminiamo insieme

LA PROVINCIA ANGLOFONA

Al Santuario Madonna di Fatima in Lewiston, Nuova York si è svolto il capitolo della Provincia Anglofona. Provinciale P. Peter Calabrese. I quattro consultori: 1. P. Jimmy Anastasio 2. P. Richard Genetiano 3. P. Subash Kadivakalangara 4. P. Joe Tabigue. La nuova provincia comprende gli Stati Uniti, il Canada, le Filippine, l'Indonesia e l'India.



In occasione della festa della conversione di San Paolo, lo studentato Sant'Alessandro Sauli di Kinshasa ha organizzato una conferenza sul tema: "Attualità della dottrina paolina in una Chiesa sinodale". È stato un bel momento per riflettere sul cammino della Chiesa oggi alla luce della dottrina paolina. Erano presenti i nostri studenti, qualche laico e



l'animatore della conferenza il padre Roger Wawa (professore di Sacra Scrittura e Direttore nazionale di Radio Maria in Congo RD).

Il 29 gennaio abbiamo potuto partecipare, pur da lontano, grazie ai social, al programma previsto, soprattutto ascoltare la relazione di padre Filippo Lovison, che con precisione e ricchezza di contenuto ha illustrato due secoli di presenza dei Barnabiti a Santa Maria di Caravaggio, succedendo ai padri Scolopi. Abbiamo anche "scoperto" l'esistenza della cripta, ricca di storia e di preziose memorie. Santa Maria di Caravaggio, "uno scrigno di santità"!



**Bicentenario
della Presenza
dei PADRI BARNABITI
nella
Chiesa di Santa Maria
di Caravaggio**

PIAZZA DANTE, 94 - NAPOLI
SABATO 29 Gennaio 2022
ore 16,00

**Conferenza sulla permanenza
dei PADRI BARNABITI nella
Rettoria di Caravaggio (1821-2021)**

Saluta: M. Rev.do Padre **FERRUCCIO M. TRUFI**

Introduce: M. Rev.do Padre **PASQUALE M. RIILLO**

Relatore: M. Rev.do Padre **FILIPPO M. LOVISON**,
Assistente Generale dei Padri Barnabiti

Interviene:
Rev.mo Padre **FRANCISCO CHAGAS SANTOS da SILVA**,
Superiore Generale dei Padri Barnabiti

Si invitano i partecipanti a rispettare le vigenti normative anti-Covid.



**70 Anniversario
della Canonizzazione** 1951-2021

**FRANCESCO SEVERIO
MARIA BIANCHI**

GENNAIO 27-29 | **TRIDUO** | **18:00**

SANTA MESSA
DOMENICA 30 GENNAIO | ORE 18:00

Chiesa di Santa Maria di Caravaggio
Via Avvocata a Piazza Dante 4 - 80135 NAPOLI NA
tel. +39 081 5499939

LA GIORNATA DEL MALATO

Domenica 13 febbraio



Alle ore 15 nella chiesa di San Paolo Maggiore l'arcivescovo Matteo Zuppi ha celebrato la Messa per la Giornata; hanno organizzato l'evento l'Ufficio diocesano di pastorale della Salute, Unitalsi e CVS. Nella pandemia tutti abbiamo sperimentato la nostra condizione di fragilità, quell'ospedale da campo che sembra un'esagerazione

solo a chi vede il mondo con cuore distaccato, da analista e non da amante. La pandemia, con le sue statistiche drammatiche – 150.000 morti in Italia – ci rende attenti alle tante pandemie, come la povertà, la violenza, la guerra, che sommergono tanta umanità e generano sofferenza. Sento spesso l'odore inconfondibile del liquido per sanificare e mi ricordo istintivamente quello dell'ospedale. Il mondo è proprio un ospedale da



campo! Gli episodi di violenza banale e di solitudine ordinaria, cui non possiamo mai fare l'abitudine; le minacce di guerra (si parla così facilmente di una terza guerra mondiale!), memoria di morti e dolori terribili, ci chiedono di curare il nostro cuore e questo mondo, di essere umili e grandi, cioè di lavorare e di credere al sogno di Dio per il mondo casa comune di tutti i fratelli...

Oggi ricordiamo i "numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena. Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza". E qui la pandemia per certi versi c'è tutto l'anno, tutti i giorni!

Tutti gli operatori sanitari hanno vissuto una grande missione, a volte incompresa. Capisco la delusione e l'irritazione quando colpevolmente si gioca con la vita, mettendola inutilmente a rischio, seminando ignoranza, irrazionalità. Non si tratta di dittatura, ma di uno sforzo gigantesco dell'umanità per proteggersi, non senza contraddizioni, certo, ma unica via per sconfiggere il virus. "Il malato è sempre più importante della sua malattia". Per questo occorre ascoltare il paziente, la sua storia, le sue ansie, le sue paure. "Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia".

Dall'omelia del **Cardinal Matteo Maria Zuppi**



Nel giorno della festa della Madonna di Lourdes, l'11 febbraio, si è celebrata anche quest'anno la Giornata mondiale del Malato, che ha raggiunto la trentesima edizione.

BARNABITI IN BRASILE

La pastorale della decima ha come scopo promuovere e diffondere nei nostri parrocchiani, come nelle persone che sono soliti frequentare le nostre celebrazioni, il vero significato della condivisione, poiché è attraverso questa generosa collaborazione con la decima che possiamo far diventare la nostra comunità ogni volta più solidale, missionaria e evangelizzatrice.

Decima espressione di fede - La nostra parrocchia ha bisogno di te "Sii decimista"

"La decima è un'espressione di gratitudine a Dio per tutto quello che riceviamo. E' una contribuzione volontaria, regolare, periodica e proporzionale alle rendite ricevute, che ogni battezzato deve assumere come obbligazione in relazione al mantenimento della vita della chiesa.

Dízimo
Expressão de Fé

Nossa Paróquia precisa de você
SEJA DIZIMISTA

"O Dízimo é uma expressão de gratidão a Deus por tudo o que recebemos. É uma contribuição voluntária, regular, periódica e proporcional aos rendimentos recebidos, que todo batizado deve assumir como obrigação em relação à manutenção da vida da igreja".

Siga as rotas sociais da Paróquia
Paróquia Santuário Nossa Senhora do Perpétuo Socorro
Bragança-Pira

PBSCOM

CILE 18 febbraio 2022 inizio del noviziato

Ceremonia Religiosa
INICIO DE AÑO NOVICIADO
"Orden clérigos regulares de San Pablo"
PADRES BARNABITAS
Viernes 18 de Febrero 2022 18:00 Hrs.

Fylipa Alves Tenório de Araújo	José Nilson Oliveira dos Santos	Wemerson José Oliveira Moura	Marcos Antônio Alves Soares	Darlan Barbosa da Costa	Marlon Viana Lopes Sarmiento	Francisco Emerson Cunha	Anderson Forte Sodré	Romulo Santiago Macedo Ferreira

Verso il 27 maggio 2022

Altri due appuntamenti sono in programma alla fine dei mesi di marzo e aprile



Incontri di preparazione al #SAMZ125

**125° Anniversario Canonizzazione
Sant'Antonio Maria Zaccaria**
"27 Maggio 1897: il rito"
a cura di Padre Giorgio Viganò, CRSP

27 Gennaio 2022 ore 20.30
Zoom Meeting ID: 937 452 6102 Passcode: SAMZ125
info: laicidisanpaolo@gmail.com



Incontri di preparazione al #SAMZ125

**125° Anniversario Canonizzazione
Sant'Antonio Maria Zaccaria**
"Sulle tracce della santità di Antonio Maria Zaccaria"
a cura di Padre Giorgio Viganò, CRSP

24 Febbraio 2022 ore 20.30
Zoom Meeting ID: 937 452 6102 Passcode: SAMZ125
info: laicidisanpaolo@gmail.com



AUGURI E PREGHIERA

Per gli anniversari di ordinazione presbiterale

50° P. Mario Falconi e p. Mario Zardi 18/12/1971

25° P. Filippo Lovison 28/12/1996

60° P. Cesare Brenna e p. Victor Baderacchi 17/2/1962

70° P. Antonio Francesconi 02/04/1952

Per i compleanni:

11 marzo P. Giovanni Incampo (90 anni)



*Missa em Ação de Graças
pelos 60 anos de sacerdócio do
Padre Victor Maria Baderacchi*

*Dia 17/02/2022, quinta-feira às 19h
Paróquia São Rafael - Mooca - SP*

5-8 maggio 2022: festeggiamenti per il 25° anniversario della missione dei Barnabiti in Albania



Lunedì 8 novembre 2021 il Signore ha chiamato a sé il Confratello Rev.do **P. Aldo RIZZI** (Mezzate, Peschiera Borromeo, Milano, Lombardia, Italia, 22 dicembre 1931) della Provincia Italiana della Comunità di S. Maria al Carrobiolo di Monza. I funerali sono stati celebrati il 10 novembre 2021 nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo a Monza.

Ordinato a Roma nel 1956, fu destinato a Como, poi nel 1964 partì per l'Africa dove lavorò sia in Congo a Mbobero, sia in Rwanda a Muhura e a Cyangugu. Nel 1990 fu destinato nelle Filippine per avviare la nuova fondazione. Maestro dei novizi per lungo tempo e assistente parroco a Silangan, San Mateo, Rizal 2003-2004. Rentrò in Italia definitivamente nel 2008 e fu prima a Cremona e poi dal 2014 a Monza.



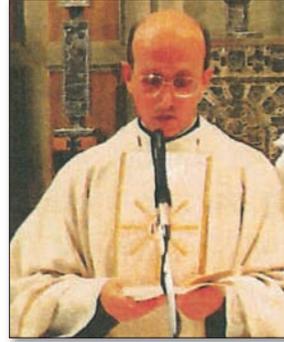
P. ALESSANDRO COVI, 1940-2022

Circondato dall'affetto e dalle preghiere dei confratelli alla fine di venerdì 25 febbraio è tornato alla Casa di Dio Padre Alessandro M. Covi, di anni 81.

Era nato il 19 settembre 1940 a Seio di Cavareno (TN), aveva emesso la prima professione il 7 ottobre 1957 ed era stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1965. Per lunghissimi anni aveva insegnato chimica e scienze all'Istituto Zaccaria di Milano, dove aveva continuato a risiedere e dove era molto facile vederlo. In questi anni non ha mai smesso di incontrare i suoi amati ex alunni, di cui continuava a essere guida.

I funerali sono stati celebrati lunedì 28 febbraio alle ore 14.45 nella Chiesa di San Barnaba in via della Commenda. Le ceneri del padre riposano a Lavis (TN) insieme ai suoi genitori, come da espresso suo desiderio.

Le esequie, presiedute dal superiore di san Barnaba p. Fabien, hanno visto la chiesa gremita, pur nel rispetto delle norme vigenti: erano presenti con i familiari una ventina di confratelli a rappresentare le comunità del Nord Italia, ex alunni e devoti del santuario, tutti, come hanno confermato le testimonianze finali, per ringraziare il Signore per il servizio e l'amicizia di p. Alessandro. Nell'omelia il celebrante ha sottolineato, con l'impegno trentennale nella scuola, il lungo periodo di sofferenza, in attesa del congedo definitivo, comunque sempre disponibile alla preghiera e alle confessioni.



La morte dell'anziano monaco buddista sodale di Thomas Merton Thich Nhat Hanh “è mio fratello”

25 gennaio 2022

All'età di 95 anni, il 22 gennaio scorso, alla mezzanotte, al tempio di Tù Hiêu a Huê, in Vietnam, si è spento il monaco e maestro buddista zen Thich Nhat Hanh. Monaco, poeta, costruttore di pace, uomo di forte spiritualità e unanimamente riconosciuto come colui che ha dato un significato alla lotta pacifista e alla diffusione “dell’arte della consapevolezza” nella vita di preghiera e nella quotidianità dell’esistere. Nato in Vietnam nel 1926, divenuto monaco all’età di 16 anni, ha conosciuto l’esilio per parecchi anni. Ha vissuto in Francia, vicino a Bordeaux, per molti anni, e ha fondato il Plum Village, una comunità di monaci e laici che quotidianamente, durante le loro meditazioni, fanno della “pratica”, il punto nevralgico del vivere comunitariamente e in questa società dell’oggi.

Thich Nhat Hanh, pubblicò molto, ma fu anche uomo di incontro e di dialogo. Alcuni incontri furono significativi. Tra questi quello con il monaco trappista Thomas Merton il 28 maggio 1966 al monastero del Getsemani nel Kentucky. L’incontro avvenne per volere di John Heidbrink (1926-2006), ministro presbite-



riano attivista per i diritti civili e pacifista oltre a essere segretario per la relazione con le Chiese del Fellowship of Reconciliation, associazione ecumenica che si occupava di “educare alla pace”.

Heidbrink, amico dei fratelli sacerdoti Daniel e Philip Berrigan, di Dorothy Day e Jim Forest, cercò di aiutare il monaco vietnamita da poco esiliato dal Vietnam per le sue posizioni contro la guerra. Merton,

rimase colpito dalla figura di Thich Nhat Hanh a tal punto che, nell’agosto 1966, scrisse un saggio con il titolo che abbiamo voluto dare a questo articolo in ricordo.

Nelle pagine del suo diario, lo descrive così: «Nhat Hanh è prima di tutto un vero monaco, molto calmo, gentile, modesto, umile, e si nota che il suo zen ha lavorato bene in lui. Molto colto della filosofia buddista e anche un buon poeta. Come Camus è un buddista esistenzialista. Ho letto un suo articolo un paio d’anni fa in “Frère du monde” e ora sono deciso a scriverne uno su di lui». L’articolo di Merton venne pubblicato nell’agosto 1966 nella rivista «Jubilee». Merton fece un ampio elogio del monaco vietnamita. Ci tenne a precisare all’inizio del suo testo che «non è una

presa di posizione politica». Il periodo e l'autore potevano farlo pensare. Niente di tutto questo. «È mio fratello molto più di altre persone che mi sono vicine per razza e nazionalità, perché lui e io vediamo le cose esattamente nello stesso modo... Siamo entrambi monaci, abbiamo vissuto la vita monastica più o meno lo stesso numero di anni. Siamo entrambi poeti, esistenzialisti. Ho molte più cose in comune con Nhat Hanh che non con tanti americani, e non esito a dirlo. È di vitale importanza che questi legami vengano ammessi. Sono i legami di una nuova fratellanza che comincia a essere evidente in tutti e cinque i continenti e che attraverserà tutti i confini politici, religiosi e culturali per unire giovani uomini e donne di tutti i paesi in qualche cosa che sia più concreto di un ideale e più vivo di un programma. Questa unità dei giovani è l'unica speranza del mondo». Una frase quest'ultima che, oltre a essere di una bellezza e di un respiro moderno, porta in sé l'anelito che spinse, probabilmente, il monaco vietnamita, ad approfondire la «via della preghiera in consapevolezza» che è conosciuta anche come *mindfulness*.

È evidente il legame tra i due: la contemplazione. Nessuno dei due è stato fuori dal "loro tempo", ma seppur immersi nel sociale non hanno mai perso di vista la "fiamma interiore" della vita spirituale. Acuti osservatori preoccupati di comprendere il significato dell'esistenza dell'uomo nel periodo storico in cui hanno vissuto. Entrambi, con il loro stile, hanno conquistato molti e ne sono diventati punti di riferimento, quasi suscitando invidia. Forse sì, forse no, ma la frase a conclusio-

ne dell'articolo che Merton dedicò a Thich, lascia trasparire quasi una profezia: «Se significa qualcosa per voi, lasciate che la metta così: fate per Nhat Hahn tutto ciò che fareste per me se fossi nella sua posizione. E in molti sensi vorrei esserci». Momenti della storia dove la testimonianza era veramente un tentativo della sequela. Momenti della storia dove l'appartenenza all'esperienza spirituale diventava significato di vita.

Siamo di fronte, a nostro modesto avviso, a quella iniziale architettura del dialogo interreligioso e intermonastico che caratterizzò la Chiesa cattolica postconciliare, perché l'esperienza spirituale e l'afflato che si legge nella loro seppur breve corrispondenza e conoscenza è di notevole spessore. Non possiamo dimenticare che, dopo aver conosciuto "il maestro", Thomas Merton scrisse, il 27 giugno 1966, al Nobel Institute di Oslo in Norvegia per proporre Thich Nhat Hanh quale possibile ricevitore del Nobel per la pace e così, anche Martin Luther King, l'anno seguente, 1967, fece lo stesso. Non venne mai riconosciuto il Nobel al monaco vietnamita, ma egli ci ha lasciato una grande testimonianza di vita e di relazioni con il mondo cristiano cattolico che va ben al di là del premio stesso. Ci sembra bello concludere, ricordandolo con un'immagine che potrebbe unire il suo ritorno a casa. L'immagine del momento spirituale che ci ha insegnato e che i maestri di spiritualità come Merton hanno sempre voluto sottolineare quando si inizia la preghiera, e cioè, la consapevolezza di essere presente al Presente nel presente.

Mario Zaninelli

CHIAMAMI CON I MIEI VERI NOMI

Non dire che domani me ne andrò, perché io arrivo sempre.

Guarda in profondità: io arrivo ogni secondo,
per esser un germoglio sul ramo a primavera;
per essere un minuscolo uccellino con le ali ancora fragili
che impara a cantare nel suo nido;
per essere un bruco nel cuore di un fiore;
per essere un gioiello che si nasconde in una pietra.

Io arrivo sempre, per ridere e per piangere,
per temere e per sperare.

Il ritmo del mio cuore è la nascita e la morte di tutto ciò che è vivo.

Io sono un insetto che muta la sua forma sulla superficie di un fiume.

E io sono l'uccello che, a primavera, arriva a mangiare l'insetto.

Io sono una rana che nuota felice nell'acqua chiara di uno stagno.

E io sono il serpente che, avvicinandosi in silenzio, divora la rana.

Sono un bambino in Uganda, tutto pelle e ossa,
le mie gambe esili come canne di bambù,
e io sono il mercante che vende armi mortali all'Uganda.

Io sono la bambina dodicenne profuga su una barca,
che si getta in mare dopo essere stata violentata da un pirata.

E io sono il pirata, il mio cuore ancora incapace di vedere e di amare.

Io sono un membro del Politburo, con tanto potere a disposizione.

E io sono l'uomo che deve pagare il "debito di sangue" alla mia gente,
morendo lentamente in un campo di lavori forzati.

La mia gioia è come la primavera, così splendente che fa sbocciare i fiori
su tutti i sentieri della vita.

Il mio dolore è come un fiume di lacrime, così gonfio che riempie tutti i quattro oceani.

Per favore chiamatemi con i miei veri nomi,
cosicché io possa udire tutti i miei pianti e tutte le mie risa insieme,
cosicché io possa vedere che la mia gioia e il mio dolore sono una cosa sola.

Per favore, chiamatemi con i miei veri nomi,
cosicché io mi possa svegliare
E cosicché la porta del mio cuore sia lasciata aperta,
la porta della compassione.

Thich Nhat Hanh

P.S. - Questa poesia è stata scritta da *Thich Nhat Hanh* – maestro vietnamita di buddismo zen e pacifista impegnato – al termine di una lunga meditazione fatta dopo avere appreso che una bambina di 12 anni, fuggita su una barca di fortuna dal Vietnam, era stata violentata da un pirata thailandese e si era annegata gettandosi in mare. Offriamo questa poesia alla riflessione nei giorni funestati dalla morte di tanti profughi e migranti affogati nel canale di Sicilia. Possa cessare l'indifferenza e risvegliarsi l'amore compassionevole.

Papa Francesco incontra le famiglie in Piazza San Pietro

L famiglie non possono essere viste solo come un “terreno da irrigare”, che ricevono passivamente discorsi, insegnamenti o iniziative pastorali “calate dall’alto”. **Esse, invece, sono il “seme” che può fecondare il mondo. Sono loro gli evangelizzatori. Più che i discorsi astratti, infatti, sono le famiglie stesse che testimoniano al mondo, in modo reale e credibile, la bellezza dell’amore familiare**». L’ha detto il cardinale Kevin Farrell, presidente del Dicastero laici famiglia e vita, presentando il programma del X Incontro mondiale delle famiglie che si terrà dal 22 al 26 giugno 2022. Un appuntamento che, come già annunciato, sarà “diffuso e multilaterale”. Cuore delle iniziative a Roma, ma eventi previsti in tutte le diocesi dei cinque continenti, collegate on line per quanto possibile con il centro della manifestazione. Sarà così possibile trasformare il X Incontro mondiale in un momento davvero vissuto e partecipato da tutte le famiglie cattoliche, a ogni latitudine, senza esclusioni, secondo gli obiettivi che Papa Francesco ha tracciato in *Amoris laetitia*. «Così potranno partecipare a questo importante evento ecclesiale – ha aggiunto Farrell – non solo gli operatori della pastorale familiare o le famiglie che hanno maggiori possibilità economiche per viaggiare, ma un più grande numero di famiglie». **Quante? Difficile prevederlo,**



ma è facile pensare che, oltre ai circa duemila delegati presenti a Roma, si arriverà ad alcuni milioni di persone collegati contemporaneamente.

«L'aver scelto, come sede principale dell'Incontro, la città che custodisce le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo – ha aggiunto il cardinale Angelo De Donatis, vicario generale per la diocesi di Roma – mette in luce la vocazione originaria della Chiesa di Roma che “presiede alla comunione delle Chiese”». Quello della Capitale sarà un atteggiamento «accogliente e inclusivo», tale da permettere in presenza o a distanza la partecipazione al maggior numero possibile di famiglie. Non si tratterà solo di un evento in cui le famiglie riflettono e si interrogano sulla propria realtà, ma anche un momento in cui ci sarà posto per gesti concreti di solidarietà nei confronti dei nuclei familiari più fragili.

Tutte le famiglie che lo desiderano, in ogni parte del mondo, potranno partecipare agli eventi in streaming e, in larga parte, anche in televisione. Anche il cammino di preparazione, ha sottolineato don Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma, «sarà reso disponibile per tutti in modalità digitale, grazie al sito www.romefamily2022.com».

La voce delle famiglie romane è arrivata dall'attore e regista Giovanni Scifoni e dalla moglie Elisabetta, genitori di tre figli, che hanno ricordato i tanti strumenti offerti per la preparazione, dalla preghiera all'icona realizzata da padre Marko Ivan Rupnik, dall'inno *We believe in love*, al videoclip girato dal regista Luigi Pingitore con gli scorci più suggestivi di Roma.

Papa. In tivù da Fazio: La guerra è contro la creazione.

PREGHIERA È AFFIDARSI A DIO

Domenica 6 febbraio 2022

Il Papa per quasi un'ora su Raitre in prima serata. Con i temi a lui più cari del suo magistero sociale, ma anche e soprattutto a parlare di Gesù Cristo, il futuro della Chiesa, della preghiera, e della necessità di non scendere mai a patti con il male. L'intervista di Fabio Fazio a Francesco, durante il programma *Che tempo che fa* ha toccato tutti questi argomenti. Le guerre da fermare, i migranti da aiutare ("è criminale ciò che si fa con loro"), la "madre Terra" da preservare, la vicinanza agli altri che è anche un "toccare" e non un distogliere lo sguardo, il rapporto tra genitori e figli. E il perdono, che è "un diritto umano, se uno lo chiede". Ma anche i gusti musicali del Pontefice e i suoi amici, "pochi ma, veri". Smentendo tra l'altro l'assioma avanzato da alcuni ospiti di Fazio, poco prima che andasse in onda il colloquio con il Papa di un Papa solo, in una Chiesa che gli rema contro. Le sue parole sono state ascoltate da 6,7 milioni di telespettatori e dal 25.41% share, con un picco di 8,7 milioni e del 32.3%.



Nette le parole contro la guerra definita “un controsenso della creazione”. È “un problema di categorizzazione”: le guerre, al primo posto; la gente, al secondo. Ne è esempio lo Yemen: “Da quanto tempo lo Yemen soffre la guerra e da quanto si parla dei bambini dello Yemen?”, domanda il Papa. “Ci sono categorie che importano e altre sono in basso: i bambini, i migranti, i poveri, coloro che non hanno da mangiare. Questi non contano, almeno non contano al primo posto”.

Sul futuro della Chiesa, invece, Papa Bergoglio si è espresso così: “La immagino come l’ha immaginata san Paolo VI con la *Evangelii nuntiandi*. Una Chiesa in pellegrinaggio. Oggi – ha aggiunto il Pontefice - il male più grande della Chiesa è la mondanità spirituale. Il teologo De Lubac diceva che è il peggiore dei mali che può accadere, peggio ancora dei papi libertini e fa crescere una cosa brutta: il clericalismo che è una perversione della Chiesa che genera la rigidità. E sotto ogni tipo di rigidità c’è putredine sempre. L’ideologia prende il posto del Vangelo”.

Papa Bergoglio è tornato qui a denunciare due eresie di ritorno: “Il pelagianesimo, cioè credere che con la mia forza posso andare avanti, quando invece la Chiesa va avanti con la forza di Dio, la misericordia di Dio e la forza dello Spirito Santo. E lo gnosticismo una mistica senza Dio, una spiritualità vuota.

Senza la carne di Cristo non c’è Chiesa possibile e non c’è redenzione possibile. Dobbiamo tornare a mettere al centro il Verbo che si è fatto Carne. In questo scandalo della croce del Verbo incarnato c’è il futuro della Chiesa”.

Anche sulla preghiera il Papa si è soffermato particolarmente. "Pregare è incontrare il proprio papà, come ci ha insegnato san Paolo. Quando dici papà a Dio, vuol dire che stai andando bene sulla via religiosa. Se pensi che Dio è quello che ti annienterà nell'inferno e se ne infischia della tua vita, la tua religione sarà superstizione". In sostanza "bisogna imitare i bambini che vogliono che lo sguardo del papà sia su di loro perché questo gli dà sicurezza". "Pregare significa guardare i nostri limiti, i nostri bisogni, i nostri peccati e dire papà guardami, il tuo sguardo mi purifica, mi dà forza, pregare è entrare con la forza oltre i limiti e l'orizzonte".

Francesco ha parlato anche del male, partendo dal dolore dei bambini al quale ha detto come in altre occasioni di non saper dare una risposta. Ma, ha fatto notare, "Il Signore ha lasciato che suo Figlio morisse. È crudele? No, è un mistero che noi non capiamo bene, ma nel rapporto di Dio Padre con il suo Figlio potremo vedere che cosa c'è nel cuore di Dio quando succedono queste cose. Dio è onnipotente nell'amore. Con il male non si parla. Dialogare con il male è pericoloso. Gesù mai ha dialogato con il diavolo. E quando ha dovuto rispondere, nel deserto, ha risposto con la parola di Dio. O lo ha cacciato via, o ha risposto con la Bibbia. E quindi quando c'è la tentazione di spiegare perché soffrono i bambini io trovo una sola strada. Soffrire con loro. E in questo è stato un gran maestro Dostoevskij".

Largo spazio nell'intervista hanno avuto i temi sociali. "Ci sono lager nella Libia", ha detto il Pontefice e dobbiamo pensare alla politica migratoria e l'Europa deve farlo insieme. "L'Unione europea deve mettersi d'accordo" evitando che l'onere ricada solo su alcuni Paesi come l'Italia e la Spagna, ha detto il Papa, ricordando le sofferenze dei migranti che attraversano il Mediterraneo, "ormai diventato un cimitero", per sfuggire alle guerre e alla fame. E allora non bisogna girarsi dall'altra parte. "Ci manca il toccare le miserie e il toccarle ci porta all'eroicità, penso a medici e infermieri che hanno toccato il male durante la pandemia e hanno scelto di stare lì. Il tatto è il senso più pieno". "Toccare è farsi carico dell'altro".

Occorre "prendersi carico anche della Madre Terra: i pescatori di San Benedetto del Tronto venuti da me hanno trovato una volta tonnellate di plastica e hanno ripulito quel tratto di mare. Buttare la plastica in mare è criminale, uccide la Terra, dobbiamo tutelare la biodiversità, dobbiamo prenderci cura del

Creato”. Poi uno sguardo alle famiglie. “Serve vicinanza con i figli: quando si confessano coppie giovani o parlo con loro chiedo sempre: ‘tu giochi con i tuoi figli?’ A volte sento risposte dolorose: ‘Padre, quando esco dormono e quando torno pure’. Questa è la società crudele che allontana i genitori dai figli. Anche quando i figli fanno qualche scivolata, anche da grandi, bisogna essere loro vicini, bisogna parlare ai figli. I genitori che non sono vicini non operano bene, devono essere quasi complici dei figli, quella complicità che permette di crescere insieme padri e figli”.

Infine la sua vita e i gusti personali. Sulla musica: “Mi piacciono i classici, tanto. E mi piace il tango”. E lo ballava anche perché “un porteno che non balla il tango non è un porteno” (si chiamano così gli abitanti di Buenos Aires). E sugli amici: “Sì, ho degli amici che mi aiutano”, “pochi, ma veri” e con loro c’è un rapporto “normale”. Poi ha scherzato: “Non che io sia normale, ho delle mie anomalie, ma mi piace stare con gli amici. Io ho bisogno degli amici. È uno dei motivi per il quale non sono andato ad abitare all'appartamento pontificio. Gli altri Papi sono santi, ma io non sono tanto santo, ho bisogno dei rapporti umani”.

Da piccolo che cosa voleva fare, gli ha chiesto Fazio. “La prima cosa che volevo fare era il macellaio perché quando andavo a fare la spesa con la nonna vedevo il macellaio che aveva davanti una borsa dove metteva tanti soldi”, “sarà la mia radice genovese...”. Poi gli studi in chimica e la preparazione per entrare nella facoltà di medicina “ma poi è arrivata la vocazione”. E il senso dell’umorismo che fa tanto bene. “È una medicina che ti fa relativizzare le cose. Pregate con le parole di San Tommaso Moro”, raccomanda. Infine cita Vittorio De Sica che in un film chiedeva “cento lire”. “Io vi chiedo cento preghiere”.

P.S. Abbiamo pensato di fare un buon servizio nel mettere a disposizione dei lettori l’intera intervista, in quanto un esempio di vera lotta alla tiepidezza, senza pregiudizi, senza presunzione. Qualcuno ha criticato Papa Francesco per il solo fatto di aver accettato di essere intervistato in tv, qualcun altro per il tono usato; moltissimi, a dire il vero, lo hanno ringraziato e continuano a farlo per la sincera umanità. Tra questi ultimi anche noi, figlioli e figliole di Paolo santo.

Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviare l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari in Africa.

Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano
Conto Corrente Postale n. 24402208

Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.

Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

ASTERISCHI MISSIONARI

***R**ibadiamo il nostro impegno ad ascoltare, accompagnare, orientare e difendere i nostri popoli nelle loro lotte, aspirazioni e speranze, specialmente in questi tempi in cui la pandemia di Covid 19 ha approfondito i divari tra i pochi che hanno molto e una grande maggioranza che non ha quasi nulla, lo scrivono i vescovi del "Segretariato episcopale dell'America Centrale" nel messaggio pubblicato al termine dell'Assemblea annuale. Il messaggio ha come titolo "Impegnati a vivere il rinnovamento di una Chiesa sinodale". I vescovi sottolineano che il Bicentenario dell'indipendenza dell'America centrale è stato segnato dalla pandemia di Covid-19, che tuttavia non ha impedito a livello ecclesiale di rendere grazie a Dio, "perché la Chiesa è stata molto presente nel processo indipendentista" anche se non sono mancate le ombre. "La crisi economica, politica e sociale che colpisce la vita dei nostri popoli, evidenzia che la libertà che i nostri antenati conquistarono, è un compito mai terminato, in quanto in ogni tempo nascono nuove schiavitù".

***U**na speciale attenzione pastorale alla "agroecologia" caratterizza la missione vincenziana in Indonesia. Lo segnala padre Yohanes Werang, religioso della "Congregazione della Missione". Per agroecologia si intende una scienza e una pratica che applica principi ecologici nella produzione di alimenti e nella gestione di sistemi agricoli. Padre Werang, dal 2018 formatore nel Seminario intitolato al Santo Nome di Maria nelle Isole Salomone sottolinea come la pastorale agroecologica sia "un modello di agricoltura sostenibile che lavora con la natura", riconosciuta anche come una via importante per la conservazione dell'ambiente, da più parti diventa preponderante la ricerca e la richiesta di cibo sano. L'agro-ecologia pastorale è stata fondata nel 2010 a Kediri.

* “Siamo rattristati dai conflitti e dalle violenze in corso in alcuni dei nostri Paesi, soprattutto in Etiopia. Molte persone sono morte e le proprietà vengono distrutte nelle regioni colpite; la pace che è gloria dell'umanità, merita una possibilità. Esortiamo le parti in conflitto a desistere dalla violenza etnica, dagli arresti arbitrari e a promuovere la coesistenza pacifica”: è quanto affermano i Vescovi della commissione per la promozione dello sviluppo umano integrale, giustizia e pace nella “Associazione delle Conferenze episcopali dell'Africa orientale”. L'assemblea dei vescovi si è detta fortemente preoccupata per i crescenti conflitti nella regione. “Siamo solidali con il popolo sudanese che tenta la via della non violenza come nuovo stile di politica per la pace, verso una transizione democratica. Esortiamo le agenzie intergovernative interessate a incoraggiare gli sforzi verso una transizione pacifica”.

“In Albania il miracolo di una fede che cresce”

Bilancio positivo delle ultime due giornate di **visita pastorale** dell'Arcivescovo di Milano nel sud dell'Albania. È quanto afferma monsignor Giovanni Peragine, amministratore apostolico giunto nel 2017 nell'Albania meridionale, che poche ore fa ha salutato Delpini nell'ultimo incontro a Lushnje prima del rientro in Diocesi.

Come valuta la visita dell'arcivescovo Delpini?

Il bilancio è senz'altro positivo, non solo per noi, ma anche per monsignor Delpini che ci ha visitato insieme a don Maurizio Zago. Questa visita ha rafforzato **la comunione tra le Chiese**, una comunione che trova anche la sua espressione non solo nella fraternità, ma anche nella partecipazione alla stessa missione della Chiesa. Sono Chiese che cercano di collaborare al fine dell'evangelizzazione.



Monsignor Giovanni Peragine

Quali sono state le tappe?

Monsignor Delpini ha visitato alcune delle nostre comunità che hanno sicuramente un carattere diverso da quelle che aveva visitato **due giorni prima nel nord dell'Albania**. La nostra realtà è particolare non solo perché è un'amministrazione e non una diocesi, ma soprattutto per la vastità del territorio. L'Arcivescovo avrà notato, e gli è stato detto, che le distanze qui sono molto più grandi rispetto a quello che aveva percorso nei giorni precedenti. L'amministrazione apostolica abbraccia più della metà del territorio dell'Albania, corrisponde al 60% dell'intero Paese.

E la popolazione a quanto corrisponde? E i cattolici?

Non è facile calcolare la popolazione per due motivi. Primo, l'Albania conta circa 2.500.000-2.800.000 abitanti, di cui solo 1 milione concentrato nella capitale; secondo, c'è un esodo continuo degli albanesi verso i Paesi esteri. Come cattolici siamo ancora una minoranza. Nel Paese i cattolici sono il 12-13% dell'intera popolazione, per la maggior parte presenti al nord. In Albania ci sono 6 Diocesi, di cui 5 concentrate nel nord, perché la minoranza cattolica è presente nella parte settentrionale del Paese, mentre in tutto il sud c'è un'unica Diocesi, dove oggi possiamo calcolare circa 3 mila cattolici. Queste comunità sparse in questo vasto territorio sono nate grazie alla presenza dei missionari in 25 anni.



L'incontro con gli operatori pastorali del Vicariato Apostolico del Sud Albania

Un grande lavoro di evangelizzazione...

Sì, perché 20-25 anni fa arrivavano missionari e suore in un territorio dove magari non c'era nessun cattolico e oggi c'è una piccola comunità. Monsignor Delpini, che ne ha visitate alcune, diceva di aver assistito almeno al racconto di alcuni miracoli, perché là dove non c'era neppure un cattolico oggi esiste una piccola comunità.

Quindi anche il ruolo di don Enzo Zago (*fidei donum* ambrosiano giunto un mese fa) diventa importante...

Don Enzo viene ad aiutare l'evangelizzazione soprattutto in questi luoghi non ancora visitati dai missionari. Io sono qui soltanto da 4 anni e ancora oggi assisto a miracoli,

perché c'è gente che viene a chiedere di conoscere Gesù, perché nessuno mai in questi luoghi era venuto ad annunciare il Vangelo. E ci sono tantissime zone che non sono ancora state raggiunte da noi, dai missionari, di fronte anche a richieste. Insieme ad altri missionari, don Enzo ha già iniziato a visitare alcune zone, un villaggio in particolare dove un paio di anni fa la gente ci ha chiesto di andare ad annunciare il Vangelo perché vuole conoscere Gesù. La pandemia ci ha un po' bloccati, però con l'arrivo di don Enzo abbiamo ripreso la visita a questo villaggio. E questo è molto bello.

La visita pastorale si è conclusa proprio con l'incontro dei missionari...

Sì, e monsignor Delpini ha sottolineato questa collaborazione tra le Chiese. E io dico che la collaborazione non si basa soltanto sulla necessità: don Enzo non è qui soltanto perché questa Chiesa giovane ha bisogno di missionari (tra l'altro io qui non ho nessun sacerdote diocesano). La necessità di avere missionari in un territorio così vasto è importante, ma la presenza di don Enzo non è legata soltanto a un bisogno, ma è una collaborazione, una comunione tra Chiese. Certo, noi abbiamo questo aiuto, questo sostegno da parte della Diocesi di Milano, ma come sottolineava anche monsignor Delpini, anche l'antica Chiesa di Milano ha bisogno di questa «freschezza spirituale» e di quell'entusiasmo che queste giovani Chiese possono offrire alle Chiese di antica tradizione.

Luisa Bove

“Così ho conosciuto la fede”

All'Arcivescovo in visita nel suo Paese il giovane psicologo Suljan Lamaj ha raccontato il percorso che, da un'attività di volontariato, l'ha portato al catecumenato e poi al battesimo. Oggi lavora per la missione di Uznovë.



Suljan Lamaj



L'incontro con la comunità di Berat

«Un onore e una doppia o tripla benedizione». Definisce così Suljan Lamaj (33 anni) l'incontro con l'Arcivescovo di Milano a Uznovë, quartiere di Berat a 100 chilometri da Valona, nel corso della visita compiuta da monsignor

Delpini in Albania. Il giovane psicologo lavora per la missione ed è responsabile del centro di Kuçova (gli altri due si trovano a Berat e Uznovë): «La mattina lavoro con i bambini disabili e al pomeriggio mi occupo del doposcuola in parrocchia».

«Tra i primi battezzati»

«Sono tra i primi battezzati a Uznovë, dove abito, e ho raccontato all'Arcivescovo come è cresciuta la nostra comunità», spiega Suljan. All'incontro erano presenti i missionari della Piccola Famiglia dell'Assunta (che vivono secondo la regola di Giuseppe Dossetti e sono in Albania da 14 anni) e quindi alcuni giovani, donne e uomini in rappresentanza della comunità, perché molti erano al lavoro. Al termine monsignor Delpini ha donato a tutti l'immaginetta con il suo augurio natalizio. Quindi ha visitato la piccola cappella di San Pio e il centro per disabili a Uznovë, dove oggi è responsabile suor Monica.

«Legati dalla Parola»

«Io ho conosciuto la fede cristiana perché durante l'estate frequentavo il centro giovanile dove i preti (anche italiani) venivano a svolgere attività - racconta Suljan -. Quando le sorelle della Piccola Famiglia hanno avviato un servizio per i disabili, hanno chiesto a noi giovani di fare volontariato presso il centro diurno. In seguito ci hanno proposto di vivere insieme ogni domenica come facevano i primi cristiani. Quello che ci legava era la Parola di Dio».

Come i cristiani delle origini

Una bella condivisione che durava mezza giornata, leggendo qualche pagina della Bibbia e vivendo la dimensione della fraternità. «È così che io e gli altri ragazzi abbiamo sentito la chiamata ad approfondire la conoscenza di Gesù e la fede cristiana - continua il giovane -. Ho seguito il cammino di catecumenato da solo e nel 2007 sono stato battezzato (*prendendo il nome di Emanuel, ndr*). Pochi mesi dopo altri ragazzi hanno iniziato il percorso, ogni giorno ci incontravamo per leggere il libro dell'Esodo, era una grande gioia trovarci e commentare insieme».

Una comunità che cresce

«Siamo stati noi i primi battezzati - spiega Suljan -, c'era già un ragazzo, ma è partito per l'Italia. All'inizio non capivamo l'importanza di essere i primi». La comunità cristiana di Uznovë, oggi guidata da don Giuseppe Tosi, ha mosso i primi passi con i giovani e poi con gli adulti che man mano si sono aggiunti. Risiedono lì anche le Sorelle della Piccola Famiglia dell'Assunta, mentre a Berat invece ci sono le Maestre Pie Filippine.

«Anni fa - conclude Suljan Lamaj - ho conosciuto anche **don Enzo Zago** perché i nostri missionari ci mandavano al nord a fare i campeggi, anche per conoscere quella realtà di Chiesa e di martiri albanesi».

Suore in Albania, prossimità a 360 gradi



Tra le comunità visitate dall'Arcivescovo, quella delle Vincenziane a Mollas di Elbasan, impegnate a sostegno di minori, donne, malate e disabili e attive anche nel servizio pastorale.

• **Il viaggio dell'Arcivescovo in Albania** è proseguito verso il sud del Paese, destinazione Valona. Monsignor Delpini e don Maurizio Zago, responsabile della Pastorale missionaria della Diocesi che lo accompagna, si concedono due brevi soste nei villaggi di Gostimë e Mollas di Elbasan, nella parte centrale del Paese, che distano tra loro 7-8 chilometri.

I poveri e i disabili di Gostimë

Nel primo paesino incontrano alcune religiose del Movimento contemplativo Charles de Foucauld (fondato nel 1951) che dedicano la vita alla preghiera e alla gente, in particolare ai poveri, malati e disabili. La dome-

nica pomeriggio le suore e alcuni membri della parrocchia accolgono una quindicina di disabili con le loro mamme per vivere insieme un momento di fraternità e condivisione. Per le famiglie diventa un'occasione di dialogo e sostegno. Le religiose svolgono diverse attività con i bambini, visitano le persone malate e disabili bloccate nelle loro case e assistono famiglie che vivono situazioni di disagio e difficoltà.

Tappa a Mollas di Elbasan

La presenza delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli a Mollas di Elbasan risale al 1992. La comunità è composta da 5 religiose, tutte italiane, che operano in diversi settori con la collaborazione di personale locale. «Da sole non potremmo fare tutto – dice la superiora suor Camilla Maenza -, tra noi ci sono infermiere, assistenti sociali, educatrici professionali che hanno titoli per gestire le varie attività».

L'arcivescovo non è riuscito a visitarle tutte, «perché il tempo era poco», ma è già stato in passato a fare visita.

La Casa famiglia per minori

«Come comunità ci occupiamo di una Casa famiglia con 11 bambini, maschi e femmine, di età diverse: il più piccolo ha 3 anni e la più grande è una ragazza di 18 che ora frequenta l'università», spiega la religiosa. I minori hanno alle spalle situazioni familiari disagiate e complesse, oppure sono stati abbandonati dai genitori. «L'Arcivescovo è venuto alla Casa famiglia, dove abbiamo pranzato tutti insieme, compresi i ragazzi, e gli abbiamo spiegato le attività che svolgiamo».

A servizio di malati, ragazzi e donne

Le Vincenziane lavorano anche in due ambulatori. «Seguiamo moltissimi casi di ustione e siamo al servizio della comunità perché a mezzogiorno medici e infermieri vanno via, quindi nel villaggio non resta nessuno - dice suor Camilla -. Per questo cerchiamo di essere a disposizione di chi ha bisogno».

A Mollas ci sono anche tre centri diurni frequentati da ragazzi e adolescenti, dai 6 ai 16 anni, dove si svolgono attività integrative, di doposcuola, «ma anche di aggregazione come in oratorio, sport e musica».

Un occhio di riguardo è rivolto anche al mondo femminile. È nato infatti un centro di sostegno per le donne, che una suora



incontra due volte alla settimana proponendo attività culturali, dibattiti a tema e gite. Un'occasione di condivisione e sostegno al tempo stesso.

Centro diurno per disabili

Invece l'impegno con i disabili è decisamente superiore. «Abbiamo un Centro diurno aperto tre volte alla settimana per il tempo libero, attività manuali, ma anche fisioterapia, psicoterapia, logopedia, per migliora-

re la qualità della vita», assicura suor Camilla. Oltre a una religiosa lavorano anche professionisti locali che «abbiamo aiutato a concludere l'università e quindi adesso operano anche presso il nostro centro con un piccolo compenso». Non è tutto. «Svolgiamo anche attività domiciliari visitando le famiglie in difficoltà».

Attività pastorale

Molte attività pastorali sono affidate alle suore. La messa nella chiesa intitolata a San Vincenzo de' Paoli c'è solo due volte alla settimana, quando i sacerdoti arrivano da Elbasan per celebrare. «Per il resto, la preparazione ai sacramenti, le feste e le attività formative le svolgiamo noi, e durante l'estate organizziamo campi estivi per i ragazzi». «Siamo molto contente di aver ospitato l'Arcivescovo - ripete suor Camilla -. Anche lui è stato contento di pranzare con i ragazzi della Casa famiglia ed è stato molto cordiale con loro».

Luisa Bove

LA STORIA DI ANNA MARIA TITON, il medico che vedeva Gesù nei malati

Stimata professionista cardiologa del Centro auxologico di Piancavallo (Verbania) e donna di fede, nel 2019 è stata consacrata nella Basilica di San Vittore a Verbania, nell'Ordo virginum dal vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla. Le brevi e intense lettere di Titon rivelano un'ammirevole esperienza di vita cristiana, vissuta in maniera tanto straordinariamente eccezionale quanto semplice. «Così di tanto in tanto, caro..., potrò con lei parlare e aprire il mio cuore come a Milano facevo con un altrettanto amato uomo di Dio». «Finalmente sono a casa dopo 28 ore consecutive di lavoro (la guardia è stata pesante), ma vinco il sonno per scriverti i pensieri che continuano a danzare nella mia mente [...]. Come accennato all'inizio della lettera, ho trascorso la notte in piedi e più di una volta, per vincere la stanchezza, ho dovuto ripetermi:... È Gesù che mi chiama. Così caro ..., ho trascorso la notte amando Gesù nei malati, magnificandolo nelle meraviglie del creato e ringraziandolo per te». Non si finisce mai di sorprendersi, deambulando nella vigna del Creatore, imbattersi in anime arse dal fuoco d'amore di Dio. Perché l'anima di Titon è stata completamente trasformata in fuoco d'amore, per parafrasare le parole della mistica francese



Margherita Porete. «Mi ricordi nella preghiera perché io possa essere sempre per ogni uomo "l'aurora di Gesù"». Il "cuore" di Anna Maria Titon è quello della scrittrice trasparente e indispensabile, privo di eccessi, di una chiarezza che guida e conduce il lettore a ripercorrere passo passo l'avventura umana e cristiana della consacrata. E, infatti, il testo è anche dei più autentici, perché si tratta di parole di poetessa e di teologa, che dicono un'esperienza cristiana e la dicono nell'altezza di un personale incontro con Dio e la dicono, ancora, con impressionante lucidità. E pertanto rivelatrice della vera qualità intima della donna, in questo mondo che ancora oggi fatica a comprendere il senso della femminilità nel cristianesimo, possa contribuire a illuminare le donne e gli uomini contemporanei. «Ho chiesto alla Vergine di rigenerarmi nel cuore, nell'anima, nella mente, nel corpo, per essere veramente la fresca, dolce, pura e luminosa Aurora di Gesù».

P.S. Sono state raccolte in un volume le lettere di grande profondità spirituale scritte dalla cardiologa, consacrata nell'Ordo Virginum e recentemente scomparsa.

Roberto Cutaia

“BERTOLOTTI, un profeta della custodia della vita”

A Sant’Angelo Lodigiano domenica 14 novembre u.s. si è concluso l’iter diocesano della causa di beatificazione del Servo di Dio Giancarlo Bertolotti, ginecologo di sant’Angelo Lodigiano. Il medico, che per tanti anni ha operato nel Policlinico “San Matteo” di Pavia e in alcuni Centri aiuto per la vita della Lombardia, «fu contemplativo profeta della grandezza dell’autentico amore coniugale quale espressione dell’unità e della fecondità divina, fu contemplativo profeta della custodia della vita, della sua difesa, da quando sotto il cuore della madre non ha ancora volto e voce fino all’ultimo respiro».

Così ha detto durante l’omelia il vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti presiedendo la Messa nella basilica di Sant’Angelo Lodigiano, sulle letture domenicali avvicinate al medico ginecologo santangiolino (studioso dei metodi naturali, promotore della vita nascente e del “Bell’Amore”), co-fondatore e poi direttore fino alla morte del Consultorio diocesano “Centro per la famiglia” di via Biancardi, 23 a Lodi. Si è infatti conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione.

Ai piedi dell’altare in basilica c’erano tre copie degli atti del processo: una resterà alla Curia di Lodi, due vanno ora alla Congregazione per le Cause dei santi in Vaticano. Sui tre faldoni il vescovo ha posto i suoi sigilli, dopo aver prestato giuramento (con il giudice e delegato vescovile per la Causa monsignor Gabriele Bernardelli, il promotore di giustizia e vicario generale della diocesi don Bassiano Uggè, il notaio attuario avvocato Luca Marcarini). «La causa di canonizzazione e beatificazione del dottor Giancarlo Bertolotti, di cui oggi chiudiamo la fase diocesana, costituisce per questa parrocchia, la città e l’intera nostra diocesi un annuncio consolante e incoraggiante del ritorno del Signore e anche l’indicazione dello stile che deve caratterizzare la nostra attesa, illustrando la santità come chiamata rivolta a tutti i battezzati, laici compresi, di cui fu esemplare in un ambito tanto vitale il dottor Giancarlo - ha affermato il presule della chiesa laudense -. Contiamo sulla sua preghiera. L’ultimo candidato alla santità della terra lodigiana è un laico, come i primi martiri che precedettero l’arrivo di San Bassiano.

Insieme, presbiteri e laici, tutti siamo chiamati a testimoniare la Parola che non passa». E poi ha aggiunto: «Ringrazio i componenti del Servizio diocesano per le Cause dei santi. Chiedo di accompagnare con l'invocazione dello Spirito Santo il cammino verso il riconoscimento ecclesiale dell'esemplare testimonianza del medico Giancarlo, affinché il suo messaggio costituisca un forte appello e il mistero della vita umana sia custodito e protetto sempre».

Presenti i fratelli del dottor Giancarlo, Gianni e Antonio Bertolotti, i cugini, diversi collaboratori e amici, tra cui il presidente dell'Associazione "Giancarlo Bertolotti", dottor Michele Barbatto, recentemente avviata a sostegno del messaggio del medico esemplare, con tanti santangiolini, il parroco della parrocchia cittadina centrale monsignor Ermanno Livraghi, il gesuita padre Cesare Bosatra, il parroco di Tribiano don Flaminio Fonte, docente in Seminario di storia della Chiesa locale, e i sacerdoti e collaboratori delle due parrocchie di Sant'Angelo.

Nella concomitante giornata mondiale del povero ha trovato accoglienza anche il grido della vita in cammino verso la luce.

PADRE AMBROSOLI

“grande dottore” che parla all’Africa

Pochi giorni prima della trentesima Giornata Mondiale del Malato, la diocesi di Como ha ricevuto una notizia attesa da tempo. «Padre Giuseppe Ambrosoli sarà beatificato in Uganda il 20 novembre 2022». È stato il vescovo Oscar Cantoni a comunicarlo nella visita ai fedeli di Uggiate Trevano e Ronago, territori fra Comasco, Varesotto e confine svizzero di cui Ambrosoli era nativo. Medico chirurgo e missionario comboniano, padre Giuseppe fondò a Kalongo, nel Nord dell’Uganda, fra il 1957 e il 1959, l’Ospedale che porta il suo nome e la Scuola di Ostetricia «St. Mary Midwifery School». Il miracolo che, nel novembre 2019, portò Papa Francesco ad autorizzare il decreto per la sua beatificazione, è strettamente connesso alla storia e alla persona di padre Ambrosoli. Il 25 ottobre 2008 una giovane ugandese, Lucia Lomokol, 20 anni, stava per morire di setticemia dopo aver perso il figlio che portava in grembo. Non essendoci più nulla da fare, il medico di turno mise sotto il cuscino di Lucia

l'immagine di padre Giuseppe, invitando i familiari a invocare il 'grande dottore'. La donna guarì in modo «scientificamente inspiegabile». «I Comboniani mi hanno comunicato la calendarizzazione del rito, rimandato già due volte a causa della pandemia – dice Cantoni – e come Diocesi siamo lieti di guardare a questo nostro fratello, vero santo della porta accanto, diventare beato». Per la celebrazione diocesana della Giornata del Malato, al Santuario della Madonna di Tirano (Sondrio), la testimonian-



za di vita di padre Ambrosoli è stata al centro della riflessione, con altre figure di santità della Chiesa di Como legate al mondo sanitario: il beato camilliano Enrico Rebuschini, beata Giovanna Franchi, il servo di Dio frate Giosuè Dei Cas. «‘Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso’ è il tema scelto dal Papa per questa Giornata - riflette Giovanna Ambrosoli, nipote di padre Giuseppe, alla guida della omonima Fondazione -. Un invito incarnato da mio zio nei suoi 32 anni in Africa. Ha unito rigore professionale e spirito di carità, formazione e crescita umana. Una preziosa eredità di valori fonte di ispirazione per tanti».

Enrica Lattanzi

“La cura ha bisogno di spiritualità”

Tra un medico e un presbitero che si incontrano, ogni mattina, nei corridoi di uno dei più importanti ospedali d'Italia - l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano - nasce un dialogo autentico, appassionato, lucido sul tema della spiritualità nella cura. Di che cosa ha bisogno l'ammalato che soffre e che intravede l'avvicinarsi dell'ultima soglia? Esiste la possibilità di un'alleanza tra medicina e spiritualità, in una realtà sanitaria sempre più tecnologica e standardizzata su grandi numeri ed efficienza delle prestazioni? Con un'analisi rigorosa dei sistemi, ma anche dei bisogni profondi espressi dai pazienti e dalle famiglie, gli autori sottolineano che è possibile inaugurare nuovi percorsi di formazione, nuovi modelli di collaborazione e nuove routine nelle équipe sanitarie, in cui l'ascolto e la presa in carico della dimensione spirituale del paziente diventano un elemento capace di sostenere nei momenti più difficili e di offrire prospettive alla domanda di senso che accompagna ogni essere umano. «Un tema certamente attuale e sempre più coinvolgente e che interpella e positivamente stimola quanti si riconoscono nella fede cristiana a porre quelle domande vere che abitano il cuore di ciascuno». Dalla Prefazione di Papa Francesco. Proprio quell'attenzione all'importanza delle relazioni porta ad avvicinare medicina, psicologia e spiritualità.

Da tutto ciò si ricava fra l'altro che la qualità delle relazioni con i pazienti, inclusa l'attenzione ai loro bisogni psicologici e spirituali, è un fattore cruciale ai fini della cura, proprio come le qualità tecniche dei medici e degli infermieri e l'efficacia dei farmaci e degli apparati biomedicali. Sulla base di queste semplici considerazioni sembra prospettarsi la possibilità di ripensare in modo multidisciplinare l'organizzazione e la gestione complessiva delle strutture ospedaliere, tenendo ben presenti tutti i vari aspetti di questa logica, e cercando di valorizzare al meglio il significato vero di relazione in sanità.

Sono idee, spunti di riflessione sui quali condurre nuove indagini in grado di delineare ben altri percorsi e ricerche, legati sempre all'ambito sanitario e soprattutto capaci di aprire il futuro davanti a noi verso nuove e a tutt'oggi imprevedibili prospettive.

Carlo Alfredo Clerici - Tullio Proserpio





**Amico e Collaboratore
delle Missioni
delle Vocazioni
delle Opere
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo!
Leggi e diffondi
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie
e vocazionali possono essere inviate tramite il

C/C Postale n. 24402208

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**